



Ministro dell'Economia. Ieri incontro tra Daniele Franco e i relatori alla manovra per definire gli ultimi dettagli

Irpef, contributi e assegno unico: aumenti fino all'11,9% per i redditi più bassi

Manovra. Al dipendente con due figli e 10mila euro dichiarati 1.188 euro in più disponibili l'anno prossimo, senza figli vantaggi massimi a 15mila euro. Pronto l'emendamento governativo su aliquote, detrazioni e decontribuzione

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Taglio Irpef, decontribuzione ed entrata in campo del nuovo assegno unico per i figli distribuiscono i propri benefici su tutta la scala dei redditi. Ma concentrano gli effetti più intensi sui titolari delle dichiarazioni più basse: un lavoratore dipendente con 10mila euro in dichiarazione e due figli, grazie all'incrocio delle tre mosse che comono fra manovra e attuazione del Family Act, avrà a disposizione l'anno prossimo 1.188 euro in più. In pratica, l'aumento del reddito disponibile sarebbe dell'11,9%. Una parte del beneficio, quello legato agli sgravi contributivi, è almeno per ora transitorio, perché i fondi oggi a disposizione riguardano solo il 2022: ma il suo peso è modesto, perché per lo stesso dipendente il taglio dei contributi, pari sempre allo 0,8% e limitato ai redditi fino a 35mila euro, vale 88 euro all'anno, cioè il 7,4% del beneficio totale. I calcoli sugli effetti delle misure in cantiere, riassunti nelle tabelle in pagina, sono stati elaborati in queste ore negli uffici del governo insieme all'emendamento alla manovra sul fisco, atteso oggi al Senato dopo l'ennesimo slittamento, per tracciare un quadro complessivo dell'impatto su famiglie, lavoratori, pensionati e autonomi dei tanti interventi che si incrociano nel provvedimento in arrivo. L'assegno unico destinato a debuttare da marzo, e curiosamente lasciato ai margini nel confronto incendiario di questi giorni alla vigilia dello sciopero generale proclamato per oggi da Cgil e Uil, ha un peso determinante sul conto finale: con un solo figlio, per esempio, il lavoratore di prima vedrebbe crescere il proprio reddito disponibile del 5,4% e non dell'11,9%, mentre senza figli la spinta si ridurrebbe allo 0,9 per cento. In questo caso, infatti, la curva degli effetti dipende quasi esclusivamente dalla rivisitazione dell'Irpef, che a quei livelli di reddito è praticamente assente. Lo si nota salendo di poca scala delle dichiarazioni: per il dipendente senza figli il vantaggio maggiore si incontra a quota 15mila euro, con un aumento

di reddito disponibile del 3,7% assicurato dal taglio Irpef (336 euro) e dall'alleggerimento contributivo (132 euro). Ma andiamo con ordine. Dopo il lungo confronto nella maggioranza, complicato anche dal consueto affollarsi di richieste superiori al budget a disposizione per le modifiche, è stato messo a punto dal governo l'emendamento che riduce da cinque a quattro le aliquote Irpef eriscrive, potenziandola, la curva delle detrazioni. Le ricadute in busta paga sono quelle descritte nelle scorse settimane su queste pagine, e riassunte nelle tabelle in pagina. In valore assoluto, la riduzione massima dell'Irpef si registra a 40mila euro di reddito annuo, con un taglio di 945 euro che vale

Il motivo è semplice: in questo caso l'Irpef attuale è già a zero per effetto della detrazione. Se ci si concentra sull'Irpef, poi, va considerato il fatto che la manovra arriva dopo il duplice intervento del bonus Renzi 2014 e del suo potenziamento 2022: in termini cumulati, l'effetto scende al crescere del reddito, come mostra il grafico in basso a destra, e va dal 15% garantito ai livelli più bassi ai 2-3 decimali riconosciuto al più alti. A incidere sulla redistribuzione complessiva è poi l'assegno unico, che con i suoi 6 miliardi di aggiuntivi e i parametri che riconoscono l'aiuto pieno alle famiglie con Isee fino a 15mila euro sposta decisamente l'ipotesi verso gli scalfini più bassi dei redditi. Lo ha spiegato ieri anche l'Ufficio parlamentare di bilancio, sottolineando che la redistribuzione a favore delle famiglie più povere cresce di intensità all'aumentare dei figli, nell'audizione alla commissione Affari sociali della Camera che sta esaminando il decreto attuativo del Family Act. Nei calcoli Upb il passaggio dall'attuale accoppiata di assegni familiari e detrazioni al nuovo strumento universale è vantaggioso per il 73,6% dei 7,3 milioni di famiglie interessate (con 10,8 milioni di figli) e indifferente per il 18%, con benefici più consistenti per chi ha più figli e per i casi in cui lavorano entrambi i coniugi, grazie al meccanismo pensato per incentivare i secondi redditi familiari. L'Authority sottolinea però le incognite create dal parametro Isee: l'indicatore rischia infatti di mandare in fuorigioco una serie di contribuenti anche per effetto dei valori catastali sproporzionati, che in più di un caso gonfiano il peso dell'abitazione con quello della clausola di salvaguardia, che per il 2022 evita perdite alle famiglie con Isee fino a 25mila euro: per superarlo, l'Upb suggerisce di allargare la clausola nello spazio e nel tempo: un correttivo che costerebbe poche centinaia di milioni, ma eviterebbe gli effetti collaterali che colpiscono l'8,4% delle famiglie e minano l'equità nella distribuzione delle risorse.

REDDITI ALTI
Da 80mila euro in su il vantaggio cumulato delle misure in arrivo non va oltre lo 0,3% del guadagno attuale

I CALCOLI UPB
Dall'assegno unico vantaggi al 73,6% delle famiglie ma vanno rivisti Isee e clausola di salvaguardia

il 2,4% del guadagno lordo complessivo. A 15mila euro, invece, l'imposta si riduce di 336 euro, cioè del 2,2% qui, però, interviene anche lo sgravio contributivo di 132 euro, che porta l'aumento della busta paga a quota 3,1%, superiore quindi a quello garantito al reddito maggiore. Se si sale ancora sulla piramide delle dichiarazioni, gli effetti si riducono via via fino ad arrivare allo 0,3% da 80mila euro e allo 0,2% da 110mila. Questi parametri, più dei valori assoluti, sono indicatori del tasso di generosità degli interventi sulle diverse fasce di reddito. I numeri pubblicati qui a fianco mostrano anche le ragioni dello scarso peso della riforma Irpef su alcuni redditi particolarmente bassi. A 10mila euro, per esempio, il taglio è di 90 euro per il dipendente single, ma diventa nullo per chi ha un familiare a carico

